

Il *Set Aside* come autocritica della PAC; il caso della Provincia di Pisa

SCIENZE DEL TERRITORIO
2/2014

Nicola Gabellieri

Introduzione

“Secondo l’approccio storico all’ecologia [...] gli spazi rurali documentano sia i progetti che le sconfitte della società che li ha utilizzati” (RAGGIO 1999, 9).

© 2014 Firenze University Press
ISSN 2284-242X (online)
n. 2, 2014, pp. 195-204

Ho scelto di aprire questo contributo sul rapporto tra il processo di integrazione comunitaria e l’evoluzione del territorio europeo con questa citazione di Osvaldo Raggio per sottolineare il ruolo fondamentale giocato dall’agricoltura nella formazione del paesaggio. A partire dal lavoro pioniero di Sereni (1961) gli studi storici, geografici e archeologici sul paesaggio italiano hanno compiuto grandi passi in avanti; molto rimane però ancora da fare. Non ancora approfondite sono infatti le conseguenze territoriali e paesaggistiche della *third agricultural revolution* (BAIROCH 1989), la repentina e profonda trasformazione subita dalle strutture agricole europee dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. Fondamentale attore di questa trasformazione è stata, in Europa, la Comunità Europea; attraverso la Politica Agricola Comunitaria (PAC), essa ha contribuito in maniera decisiva nel frenare o incentivare le direttrici evolutive del mondo rurale, guidando l’agricoltura comunitaria durante la più veloce e radicale evoluzione dell’ambiente rurale nella storia europea (LOWE, WHITBY 1997).

Il presente contributo si concentra su un momento specifico di questa trasformazione, ovvero il Regolamento Comunitario n. 1094/88 “ritiro dei seminativi dalla produzione”, più comunemente noto come *Set Aside*, in vigore dal 1988 al 1993. Questo schema prevedeva il pagamento di un compenso monetario alle aziende agricole che avessero ritirato dalla produzione almeno il 20% della propria superficie coltivata a seminativi. Per le terre *congelate* il Consiglio permise alcune destinazioni sostitutive, che comprendevano: il fermo completo per un periodo di cinque anni; l’uso a riposo con rotazione annuale; la conversione a pascoli; l’imboschimento; l’uso per scopi non agricoli.

La PAC e la svolta degli anni Ottanta

Al momento della nascita della PAC il suo obiettivo, come chiaramente esplicitato negli articoli 38 e 39 del Trattato di Roma, era di accrescere la produttività agricola ad ogni costo, senza alcuna preoccupazione per l’ambiente o i paesaggi tradizionali agrari (FEDERICO 2009). Benvenuti (2005) ha sottolineato come questi principi adottassero acriticamente come modello il sistema agricolo olandese, fondato su un

massiccio uso di macchine e prodotti chimici, sulla specializzazione aziendale, sull'integrazione delle aziende nella struttura standardizzata del mercato. Come efficacemente sintetizzato da Karel, si basava su "three developments: rationalization, specialization and expansion of production" (KAREL 2008, 2). All'epoca l'esperienza olandese sembrava la più economicamente redditizia, e proprio dai Paesi Bassi proveniva colui che della PAC è stato padre e ispiratore, il Commissario Europeo Sizzo Mansholt.

In molti territori questo tentativo di ristrutturazione delle strutture agricole rappresentò una cesura totale con il passato: le campagne europee si polarizzarono tra aree ad alta agricoltura industriale e zone minacciate da marginalizzazione e abbandono (IACOPONI 2002). Tale politica iniziò a evolversi a partire dagli anni Settanta; la crescita della produzione agricola industriale permise all'Europa di divenire esportatrice netta di prodotti, ma mise le istituzioni comunitarie di fronte a due gravi problemi: da un lato il crescente peso degli incentivi agricoli per il budget della Comunità, dall'altro lo sviluppo di una serie di problematiche ambientali, ecologiche e territoriali (ACKRILL 2000). Il Set Aside fu la risposta della Comunità a queste due importanti sfide.

Brunori (1994, 4) identifica tre documenti fondamentali che sanciscono nel corso degli anni Ottanta l'emergere di una nuova sensibilità nella PAC: "Il libro verde" della Commissione (1985), il documento ufficiale "The future of rural society" (1988), e il "non paper" di Mac Sharry (1990). Tali documenti indicarono una nuova via, diretta alla "salvaguardia del mondo rurale" e si differenziano dalle precedenti impostazioni perchè in essi vi è proposta la tesi dell'esistenza di "una concreta possibilità di attivare molteplici sentieri di sviluppo" (*ibidem*).

Nel rapporto del 1985 la Commissione, criticando i sostegni economici della PAC, suggerì per la prima volta l'introduzione di uno schema di ritiro delle colture come meccanismo per ridurre la sovrapproduzione cerealicola e introdurre una graduale riforma strutturale degli incentivi. Secondo una nota personale scambiata tra due funzionari della Commissione Europea stilata nel Maggio 1987, gli scopri principali del ritiro dovevano essere:

- *maîtriser la production*
- *atténuer les effets économiques et sociaux dus a l'adaptation de l'agriculture aux nouvelles situations des marchés*
- *contribuer a la protection de l'environnement et au maintien de l'espace naturel*.¹

Dopo una serie di trattative tra il Consiglio e la Commissione Europea, nel 1988 venne adottato il Regolamento "Set Aside", con l'obiettivo di favorire la messa a riposo dei terreni e l'estensivizzazione delle colture. La sua rilevanza non deve essere sottovalutata perchè, per le ragioni sopra riassunte, esso rappresentò un momento importante di autocritica della PAC, in cui la Comunità prendeva coscienza delle conseguenze delle precedenti politiche e cercava di individuare nuovi percorsi di sviluppo.

La rivoluzione culturale

Come scritto da Bevilacqua questo provvedimento ha rappresentato una svolta con profondi significati economici e sociali, ma anche culturali:

¹ Note for the attention of Avery, Bruxelles, 29 Settembre 1987, in *Archivio dell'Unione Europea di Fiesole*, GJLA 92.

Per la prima volta nella storia dell'Europa geografica un'autorità pubblica, addirittura un potere politico sovranazionale, invitava gli agricoltori a smettere di produrre beni agricoli. Dopo millenni di incentivi [...] per estendere le coltivazioni, al tramonto del XX secolo gli incitamenti delle autorità comunitarie rovesciarono un intero percorso storico (BEVILACQUA 2002, 103).

Questo carattere innovativo è sottolineato dal dibattito che si sviluppò sia nel mondo agricolo che in quello ambientalista. Il Regolamento produsse una larga impressione sui contemporanei, probabilmente più a livello di immaginario che di conseguenze economiche reali. Un approfondimento de *La Stampa* si apriva con una condanna netta: "nonostante sia contrario ad ogni principio economico e costituisca una palese incongruenza, la CEE paga i proprietari di 2 milioni di ettari di terreno per non produrre".²

In Italia, nonostante le numerose adesioni, la svolta politica fu difficilmente assimilata dagli agricoltori. Tali resistenze culturali sono evidenti nella interessante serie di interviste raccolte da Di Iacovo (1994, 188-194). Un commento di Arcangelo Lobbiano, presidente della Coldiretti, mostra la portata della rivoluzione culturale: "fino a dieci anni fa c'era l'imperativo categorico: produrre di più, e lo abbiamo fatto. E ora è arrivato il contrordine".³

Anche il mondo ambientalista mantenne una posizione eterogenea di fronte al Set Aside. L'interruzione delle colture intensive avrebbe sicuramente dato sollievo a paesaggi e ecosistemi stremati dallo sfruttamento. Al tempo stesso sussisteva il timore che l'abbandono agricolo si sarebbe potuto rivelare dannoso per l'ambiente e per l'immagine di molti territori. Queste divisioni dettero il via ad un singolare duello che ebbe luogo sulle pagine di uno dei principali quotidiani del nostro paese. Fulco Pratesi, presidente di WWF Italia, perorava la causa del Set Aside, osteggiato dall'agronomo Ottavio Salvadori Del Prato. Quest'ultimo commentò sul *Corriere della Sera*: "l'abbandono totale della terra a se stessa, non è mai una buona pratica agronomica e, ci sia consentito dirlo, neppure una buona pratica ecologica".⁴ Rispondeva Pratesi: "il ricostituirsi di un ambiente di prato naturale stabile, [sarà] vero presidio contro l'erosione e ambiente privilegiato per numerose specie animali in pericolo".⁵

3. La provincia di Pisa, caso di studio specifico

La scelta del territorio provinciale di Pisa come oggetto della ricerca ha una duplice motivazione: innanzitutto questa area ha rappresentato uno dei più alti tassi di adesione delle aziende di tutta la Comunità; in secondo luogo, la grande eterogeneità del territorio pisano ha permesso di verificare il procedere del ritiro dei terreni in areali con problematiche e risorse diverse. L'utilizzo di un caso di studio ristretto geograficamente ha permesso di verificare con efficacia gli effetti del processo globale, attraverso la raccolta delle domande di adesione delle aziende custodite presso i due Enti locali addetti, la Provincia di Pisa e la Comunità Montana dell'Alta Val di Cecina. Le fonti archivistiche sono state arricchite dagli studi

²Tirelli, *La Stampa*, 26 Luglio 1992.

³Gramellini, *La Stampa*, 24 Dicembre 1991.

⁴Salvadori Del Prato, *Corriere della Sera*, 20 Marzo 1992.

⁵Pratesi, *Corriere della Sera*, 20 Giugno 1993.

prodotti dal mondo accademico pisano, come la monografia di Di Iacovo e Romiti del 1995, da cui è stato possibile desumere alcune statistiche da confrontare con quelle raccolte da chi scrive.

Secondo il IV Censimento ISTAT dell'Agricoltura nella provincia di Pisa nel 1990 si trovavano 13.166 aziende con terreni coltivati a seminativi; di queste solo 1018 aderirono al programma di Set Aside, con una percentuale di appena il 7,7%. Eppure i terreni ritirati dalla produzione ammontarono a 24.669 ettari circa, ovvero il 30% dei seminativi provinciali, percentuale dieci volte superiore alla media europea, pari al 3%. Questa cifra mostra il successo che il Set Aside ottenne a Pisa; analizzare la distribuzione spaziale del fenomeno ci fornisce però un quadro maggiormente dettagliato del suo impatto locale. Il territorio provinciale si presenta infatti come un ambiente di applicazione estremamente eterogeneo, sia rispetto al numero di adesioni e l'estensione degli ettari ritirati (aspetto quantitativo) sia per le nuove destinazioni d'uso delle terre (aspetto qualitativo). Le Tavole 1 e 2 mostrano la percentuale delle aziende aderenti al Set Aside e dei seminativi ritirati in ogni territorio comunale: la diffusione del programma fu minore nella zona settentrionale rispetto alle zone collinari meridionali di Volterra o Pomarance. Questa divisione rispetta la varietà dei microareali del territorio, che comprende la fertile e popolata Valle dell'Arno, a settentrione, ma anche il meridione con basse densità di popolazione e industrializzazione (ANDREOLI 1989). Per soddisfare gli obiettivi iniziali, ovvero contribuire al decremento della produzione cerealicola e aiutare l'incremento della biodiversità, il Set Aside avrebbe dovuto concentrarsi nelle aree che costituivano il cuore agricolo produttivo, ovvero quelle contraddistinte da alta produttività, aziende agricole modernizzate e forte pressione sull'ambiente. La Tavola 3 rappresenta la classificazione dei Comuni della provincia di Pisa secondo questi criteri, ispirata da uno studio analogo di Briggs e Kerrell (1992) e realizzata utilizzando le statistiche dei censimenti ISTAT e EUROSTAT.⁶ Secondo tale schema il Set Aside avrebbe avuto maggiore efficacia diffondendosi sulle Colline Pisane e in alcune zone della Valle dell'Arno, le aree che corrispondono alle più basse percentuali di adesioni effettive.

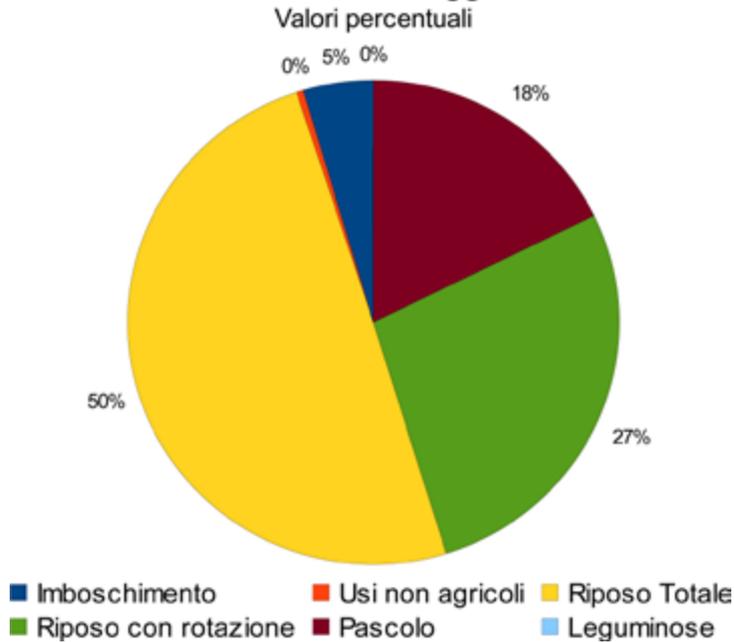
La seguente tabella mostra l'entità dei contributi erogati alle aziende pisane.

	ECU	Lire
1988-89	699.275	1.074.619.020
1989-90	2.756.479	4.164.764.847
1990-91	4.203.034	6.393.614.656
1991-92	11.407.184	17.474.665.170

L'entità delle sovvenzioni raggiunte cifre importanti, come gli 11 milioni di ECU, pari a 17,5 miliardi di Lire dell'epoca. Le fonti disponibili non permettono di controllare come questi contributi furono distribuiti a livello geografico o per classe di azienda agricola; è comunque possibile vedere che le 1018 aziende interessate ricevettero in media più di 17 milioni ciascuna, con una media pari a 700 mila lire per ettaro. Questo importo era in realtà estremamente modulato; esso era maggiore per i terreni di pianura rispetto a quello di collina, ma variava anche secondo al metodo colturale.

⁶I valori considerati, standardizzati secondo il sistema Z-score, sono stati: la percentuale di SAU, il numero delle aziende rapportato all'estensione del territorio comunale, l'estensione media delle aziende, l'estensione media delle aziende rapportata alla SAU, la percentuale dei terreni coltivati a cereali, la percentuale delle aziende che utilizzano prodotti chimici, la produttività media dell'azienda, il numero delle macchine agricole rapportate alla SAU.

Destinazione dei terreni soggetti a Set Aside

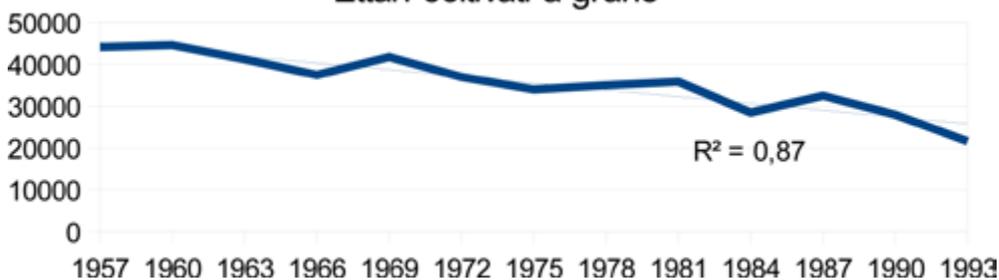


Altrettanto importante per una valutazione del Set Aside sono le statistiche riguardanti le destinazioni d'uso a cui furono destinate le terre, scelta basata su elementi di convenienza economica, di fertilità dei suoli e di strategie di sviluppo aziendale. Se il pascolo rispondeva alle esigenze di coloro che facevano uso di pratiche estensive di allevamento,

il riposo rotativo consentiva una opportuna rigenerazione di terreni poco fertili o la dismissione di aziende del tutto destrutturate; il rimboschimento rappresentava un impegno di lungo periodo.

Le 1018 aziende pisane che presero parte al programma di ritiro delle coltivazioni presentarono in totale 1232 domande di assistenza; come mostrato dal Grafico n. 1, l'opzione "riposo totale" fu indubbiamente quella che riscosse più successo, seguita dal riposo con rotazione e dal pascolo. Questa preferenza è altamente indicativa della strategia degli agricoltori pisani, che preferirono abbandonare completamente alcune particelle per dedicarsi a quelle più fertili.

Ettari coltivati a grano



Produzione di grano (in quintali)



Esaminare le statistiche sulla Provincia di Pisa raccolte dall'Annuario di Statistica Agraria ci permette di verificare l'importanza del Set Aside in una prospettiva di lungo periodo. L'avvio del programma Set Aside è evidente nell'andamento della produzione, dove si registra un sensibile calo a partire del 1989. Al contrario, un mutamento rilevante non si avverte nel secondo grafico, che mostra come l'estensione dei terreni cerealicoli sia costantemente declinata fin dagli anni Sessanta.

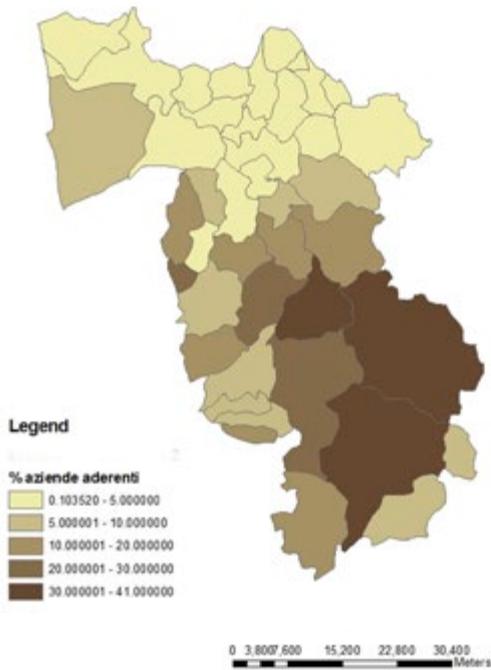
4. Conclusioni: un'opportunità perduta

Le statistiche mostrano come la diminuzione delle superfici coltivate e la riduzione dell'intensificazione dei metodi colturali fossero stati costruiti in realtà su un trend nato già negli anni Sessanta. Quello che in realtà si rese difficile da assimilare non fu l'abbandono del suolo, ma il carattere ufficiale e istituzionalizzato di questa politica. Non stupisce comunque che il regime riscuotesse un grande successo in molti territori, tra cui Pisa. A livello paesaggistico, il Set Aside ha rappresentato un ritorno al passato, con il recupero di pratiche colturali ormai scomparse, come il riposo a rotazione: Bairoch (1989) lo saluta come *il ritorno del magnese*; pratiche che permettono di ricreare condizioni di salubrità dell'habitat, rigenerare l'humus nel terreno, reintrodurre la presenza di insetti e uccelli (THIRSK 1997). In alcuni casi il provvedimento si intrecciò con processi paralleli di evoluzione della campagne, come la conversione di terreni seminativi a pascoli da parte delle aziende pastorali degli immigrati sardi in Val di Cecina (GABELLIERI 2012). Eppure in un certo modo possiamo parlare del Set Aside come di una *occasione mancata*. La stessa modalità con cui il Consiglio scelse di varare il regolamento, sotto forma di *Regolamento* unico per tutta la Comunità, impedì per un programma dal forte contenuto territoriale una possibile rielaborazione locale. Diversamente dalla Direttiva, infatti, il Regolamento "è obbligatorio in tutti i suoi elementi e direttamente applicabile in ciascuno degli Stati membri" e non prevede spazi di modifica in sede di attuazione. Al Set Aside, pensato per rallentare l'intensivizzazione nelle pianure nord-europee, aderirono nel pisano soprattutto le aziende delle zone più povere. Queste aziende scelsero di abbandonare completamente i terreni congelati invece di diversificare le attività agricole, perdendo l'opportunità di trasformare uno spazio caratterizzato da ritardo socio-economico e dal peso predominante di un settore agricolo in ampia crisi verso un "*differentiated countryside*" con nuove possibilità e stimoli per la società (MARSDEN 1993). Questa scelta mostra una certa arretratezza culturale del mondo sia agricolo che politico, che non compresero appieno le sue potenzialità. Così, per motivi di disattenzione o incuria, molti agricoltori trascurarono di rispettare i vincoli di gestione del suolo e dei terreni ritirati, con effetti potenzialmente devastanti sulle aree più vulnerabili come montagne o colline. L'Ufficio Agricoltura della Provincia di Pisa lamentava che "molti agricoltori non rispettano gli accordi, ma una nostra verifica è pressoché impossibile".⁷

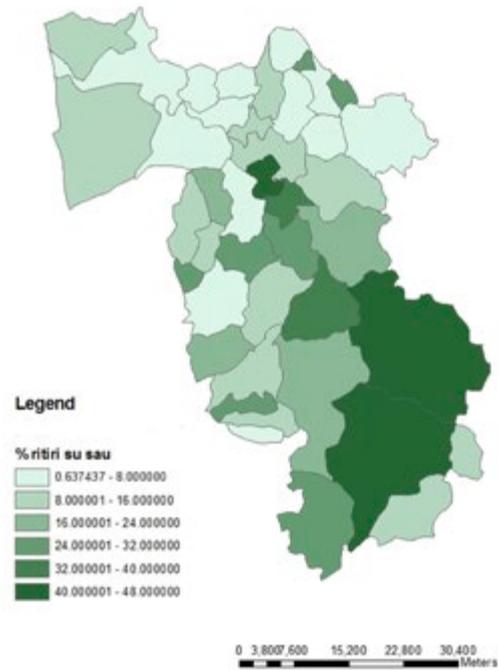
Il giudizio sul *Set Aside* rimane quindi ambivalente. Se da un lato, infatti, Bevilacqua (2011) cerca di leggerne il valore innovativo come limite alla crescita economica a tutti i costi, e la possibilità di piegare l'economia di mercato ai bisogni della vita sociale, dall'altro costituì in molti casi un passo ulteriore verso l'*agriculture disarmament*: il pericolo, paventato da Moreno, di addomesticare l'agricoltura delle campagne europee "in una forma di rappresentazione teatrale pagata dai contribuenti non per produrre, ma per offrire occasioni di distrazione e di contemplazione dei paesaggi" (1990, 62).

⁷ Nota agli uffici dell'AIMA, Giugno 1990, Uffici della Provincia di Pisa.

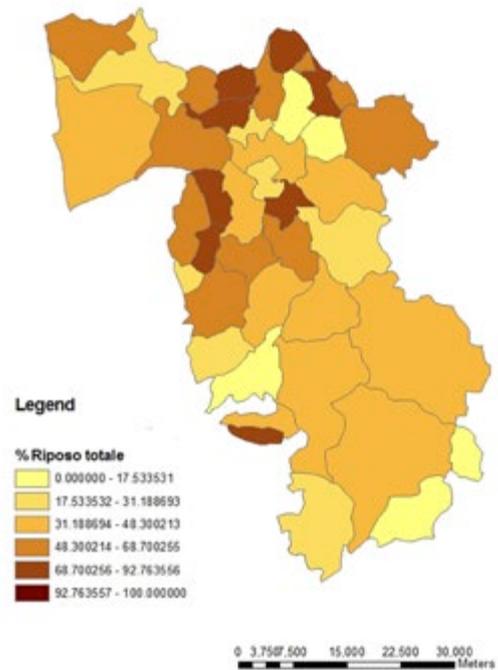
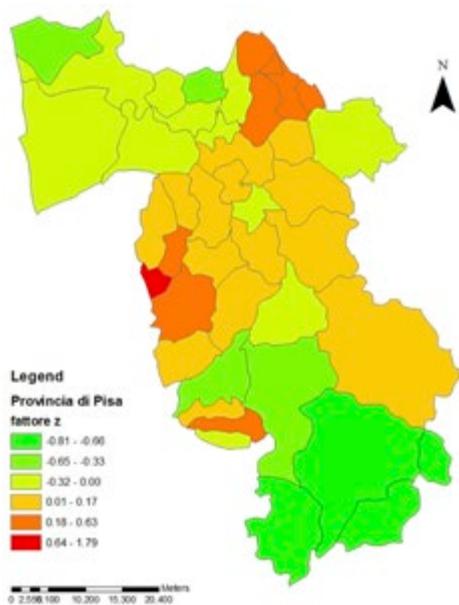
Percentuale delle aziende aderenti per comune



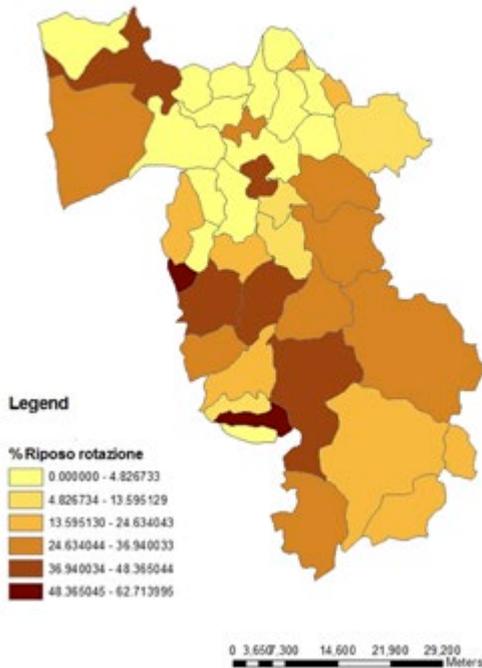
Percentuale dei terreni ritirati sulla SAU totale per comune



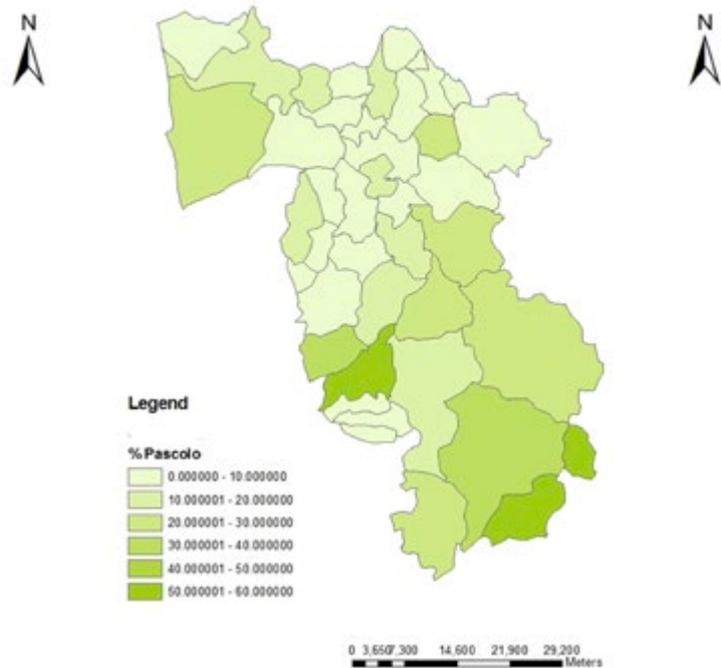
Percentuale dei terreni destinati a riposo totale per comune



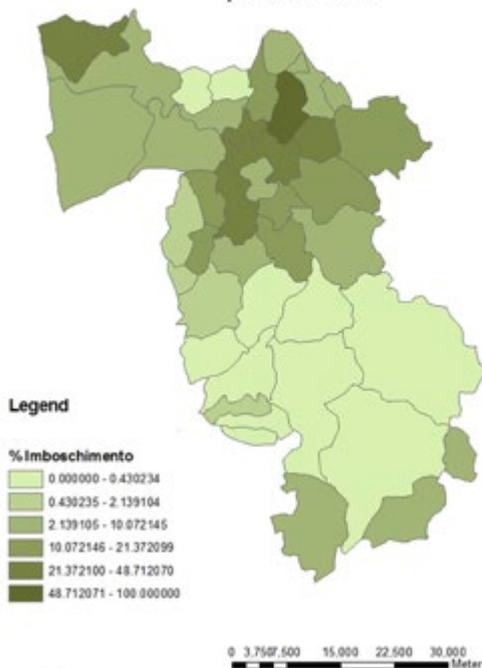
Percentuale dei terreni destinati a riposo con rotazione per comune



Percentuale dei terreni destinati a pascolo per comune



Percentuale dei terreni destinati a imboschimento per comune



Bibliografia

- AA.VV. (1998), *Strutture e dinamiche nel sistema agro-industriale toscano*, INEA, Firenze.
- ACKRILL R. (2000), *The Common Agricultural Policy*, Sheffield Academic Press, Sheffield.
- ANDREOLI M. (1989), "Toscana", in CANNATA G. (a cura di) *I sistemi agricoli territoriali italiani*, Franco Angeli, Milano.
- ANSELL D. J., TRANTER R.B. (1992), *Set-Aside, in Theory and in Practice*, Centre for Agricultural Strategy, Reading.
- BAIROCH P. (1989), "Les trois révolutions agricoles du monde : développe, rendements et productivité de 1800 au 1985", *Annales*, n. 2, pp. 317-353.
- BARBERO G. (1989), "Il Set Aside in Italia, una stima quantitativa dei possibili effetti", *Genio rurale*, n. 5, pp. 52-58.
- BALDOCK D., CONDER D. (1987), *Removing Land from Agriculture. The Implication for Farming and the Environment*, CPRE, London.
- BENVENUTI B. (2001), "Il paradosso dei sistemi agricoli, il caso olandese", in *Atti della tavola rotonda sulla costruzione del paesaggio, Globalizzazione microeconomie sviluppo sostenibile, Capri 28-9 settembre 2001*, Pensa Multimedia, Lecce.

- BENVENUTI B. (2005), "Il paesaggio rurale toscano tra integrazione e dissolvenza", in *Il paesaggio italiano negli ultimi cento anni*, atti del convegno, Cafaggiolo 13 e 14 febbraio 2004, Milano, pp. 45-70.
- BERTOLINI P. (1998), *Il Set Aside entra in Europa*, Agricop, Aprile.
- BEVILACQUA P. (2002), *La mucca è savia*, Donzelli, Roma.
- BEVILACQUA P. (2011), *Il grande Saccheggio*, Laterza, Roma-Bari
- BIANCHI D. (2007), *La Politica Agricola Comune. Tutta la PAC, niente altro che la PAC! Compendio di diritto agrario comunitario*, Felici, Pisa
- BOLSIUS E.C., CLARK G., GRONENDIJK J.G. (1993), *The Retreat: Rural Land Use and European Agriculture*, Royal Netherlands Geographical Society, Amsterdam.
- BOWLER I.R. (1985), *Agriculture under the Common Agricultural Policy*, Manchester University Press, Manchester.
- BRIGGS D.J., KERRELL E. (1992), "Patterns and Implications of Policy-Induced Agricultural Adjustments in the European Community", in GILG A.W. (a cura di), *Restructuring the Countryside: environmental Policy in Practice*, Avebury, Aldershot, pp. 85-102.
- BRUNORI G. (1994), "Spazio rurale e processi globali: alcune considerazioni teoriche", in PANATTONI A., *La sfida della moderna ruralità; Agricoltura e sviluppo integrato del territorio: il caso delle colline pisane e livornesi*, CNR-RAISA, Pisa, pp. 1-23.
- DE BENEDETTIS M., DE FILIPPIS F. (1998), "L'intervento pubblico in agricoltura tra vecchio e nuovo paradigma, il caso dell'Unione Europea", *La Questione Agraria*, n. 71, pp. 7-76.
- DI IACOVO F. (1994), "Le politiche agricole e lo sviluppo locale, note a margine di una ricerca sulla diffusione del set aside", in PANATTONI A., *La sfida della moderna ruralità, Agricoltura e sviluppo integrato del territorio: il caso delle colline pisane e livornesi*, CNR-RAISA, Pisa, pp. 127-212.
- FANFANI R. (1990), *Lo sviluppo della Politica Agricola Comunitaria*, NIS, Roma.
- FEDERICO G. (2009), "Was the CAP the worst Agricultural Policy of the 20th Century?", in PATEL KK (a cura di), *Fertile Ground for Europe? The History of European Integration and the Common Agricultural Policy since 1945*, Nomos, Baden-Baden, pp. 257-272.
- FLYVBJERG B. (2004), *Making Social Science Matter*, Cambridge University Press, Cambridge.
- GABELLIERI N. (2012), "L'immigrazione dei pastori sardi nel paesaggio volterrano: una nuova realtà rurale.", *Maritima*, n. 2, pp. 41-45.
- IACOPONI L. (2002), "Dal distretto agricolo al distretto rurale", in VALOROSI F. (a cura di), *Lo sviluppo del sistema agricolo nell'economia post-industriale*, Franco Angeli, Milano, pp. 65-91.
- KAREL H.E. (2010), *Modernization of Dutch Agriculture System, Paper for the International Rural History Conference 13-16 September 2010*, University of Sussex, Brighton.
- HOWARD P. (2009), "Historic Landscapes and the Recent Past, whose History?", in GIBSON L., PENDLEBURY J. (a cura di), *Valuing Historic Environments*, Ashgate, Farnham, pp. 51-66.
- LOWE P., WHITBY M. (1997), "The Cap and the European Environment", in RITSON C., HARVEY R.D. (a cura di), *The Common Agricultural Policy*, II ed, CAB International, Wallingford, pp. 285-307.
- MARSDEN T. ET AL. (1993), *Constructing the countryside*, University College London, London.
- MAUGINI A. (1993), *Applicazione del Set Aside nella Provincia di Pisa*, tesi di laurea, Università di Pisa, Facoltà di Agraria, relatore Romiti Remo, Anno Accademico 1992-93.
- MORENO D. (1990), *Dal documento al terreno, storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Il Mulino, Bologna.
- POTTER C. (1998), *Against the Grain; Agri-Environmental Reform in the United States and the European Union*, CAB international, Wallingford.
- RAGGIO O. (1999), "Dalla storia del paesaggio agrario alla storia rurale. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni", *Quaderni storici*, n. 34/1, pp. 98-99.

ROMITI R., DI IACOVO F. (1995), *La regolamentazione del Set Aside tra evoluzione normativa, problemi di governo e probabili impatti sulle strutture e sul territorio: il caso di alcune province della Toscana*, Dipartimento di Economia dell'Agricoltura, dell'Ambiente Agro-Forestale e del Territorio, Università di Pisa, Pisa.

SERENI E. (1961), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari.

THIRSK J. (1997), *Alternative Agriculture. A History from the Black Death to the Present Day*, Oxford University Press, Oxford.

Abstract

L'impatto che il processo di integrazione della Comunità Europea ha avuto sui paesaggi rurali rimane un tema non ancora approcciato dalla ricerca storiografica. Il presente contributo si concentra su un particolare provvedimento della Politica Agricola, il regime di Set Aside (1988-1993), che prevedeva il versamento di una indennità agli agricoltori che avessero ritirato colture cerealicole dalla produzione. Tale provvedimento rappresenta un momento fondamentale di autocritica della PAC, con il quale la Comunità prese coscienza delle distorsioni provocate dall'agricoltura industriale e cercò di costruire un percorso alternativo. Caso di studio proposto è il territorio della provincia di Pisa. L'impatto sul territorio viene ricostruito grazie alle statistiche riguardanti la diffusione e le modalità delle adesioni delle aziende e alla raccolta della bibliografia di riferimento. La selezione di alcuni articoli da quotidiani e periodici dell'epoca permette di ripercorrere il dibattito che il Set Aside suscitò nel mondo agricolo e ambientalista, e la grande rilevanza simbolica che gli venne attribuita. Le conclusioni della ricerca mostrano come la maggioranza degli agricoltori non siano stati in grado di cogliere le effettive potenzialità del Set Aside, imboccando la strada dell'*agricolture disarmament* delle aree rurali marginali e perdendo l'occasione di diversificare la propria produzione.

Keywords

Set Aside, paesaggio europeo, Comunità Europea, Politica Agricola Comune, Terza Rivoluzione Agricola.

Profilo

Laureato nel Febbraio 2012 in Storia presso l'Università di Pisa, Nicola Gabellieri si occupa in particolare di Storia del paesaggio, dell'ambiente e del territorio. Dopo varie esperienze accademiche e professionali presso la UCD di Dublino e il Centro de Divulgación Ambiental di La Coruña, collabora attualmente con il Centro IRTA Leonardo di Pisa.

Mail: n.gabellieri@hotmail.com.